

Associazione Culturale La Fenice

I POETI DIALETTALI DI SENIGALLIA

Nicola Leoni e altri poeti
Antologia di poesia dialettale
A cura di
Domenico Pergolesi

Edizioni La Fenice
2010

IL DIALETTO DI SENIGALLIA

di Anna Maria Mancini

Nell'ambito della situazione dialettale marchigiana, tanto variegata e frammentata da costituire un caso straordinario e clamoroso nel panorama linguistico italiano¹, il dialetto di Senigallia occupa un ruolo particolare proprio in virtù della sua posizione in un certo senso "di frontiera".

Una ripartizione linguistica del territorio regionale in tre o quattro sezioni, contraddistinte ognuna da una certa uniformità interna, resta sempre un'operazione ardua e a volte persino illegittima, risultando in ogni caso una suddivisione approssimativa, dai confini estremamente fluidi, né esattamente coincidenti per i tratti dialettali più significativi. La situazione linguistica marchigiana obbliga più che mai a tenere in considerazione e seguire l'espansione delle singole isoglosse giacché sono queste che, discendendo dal Nord o risalendo dal Sud, determinano, nel loro intrecciarsi, intersecarsi, sovrapporsi, il caratteristico poliformismo dialettale marchigiano. Ciò premesso, è tuttavia indubbio il forte raccordo della parte settentrionale della regione con i dialetti romagnoli. Ed è proprio in questo senso che va intesa la posizione di frontiera del dialetto di Senigallia².

Infatti, scendendo dal Nord lungo il litorale marchigiano, Senigallia è il primo importante centro costiero che linguisticamente non partecipa di certe caratteristiche fonetiche (ad esempio il cambio *a > è* in sillaba tonica) e morfologiche (ad esempio l'uso dei pronomi soggetto proclitici) ampiamente diffuse nella provincia di Pesaro e Urbino e tali da avvicinare vistosamente il marchigiano settentrionale al romagnolo.

1. Tra gli studi generali sulla situazione linguistica marchigiana vanno almeno ricordati: C. Tagliavini, *La terra e la gente*, in «Marche», Milano, 1965, pp. 37-89; F. Parrino, *Per una carta dei dialetti delle Marche*, in «Bollettino della carta dei dialetti italiani», II, 1967, pp. 5-57; G.B. Pellegrini, *Dialetti*, in E. Bevilacqua, «Marche», Torino, 1972, pp. 202-210; A.M. Mancini, *Polimorfismo dialettale*, in «Le Marche», a c. di S. Anselmi, Torino, 1987, pp. 475-500; S. Balducci, *I dialetti della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro, 1984; S. Balducci (a c. di), *I dialetti delle Marche meridionali*, Alessandria, 1993; S. Balducci, *Marche*, Pisa, 2000.

Tra gli studi dedicati ad aree linguistiche più prossime a quella senigalliese, ricordo: T. Franceschi, *La Vallesina nel contesto dei dialetti marchigiani*, in «Nelle Marche centrali», a c. di S. Anselmi, Jesi, 1979, pp. 1899-1946; S. Balducci, *Dialetto e italiano nell'entroterra senigalliese*, in «Nelle Marche centrali», cit., pp. 1947-85; S. Balducci, *I dialetti* in «La Provincia di Ancona. Storia di un territorio», a c. di S. Anselmi, Bari, 1987, pp. 273-284.

2. Per un quadro più articolato della situazione linguistica senigalliese rinvio a A.M. Mancini, *Note sul dialetto di Senigallia*, in «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», 4, 1986, pp. 195-248.

Parimenti, il dialetto di Senigallia risulta estraneo a fenomeni tipici del marchigiano centrale e presenti a non molta distanza dalla città, in alcuni centri dell'entroterra senigalliese della Valle del Misa e del Nevola (Ostra, Serra de' Conti, Arcevia, ecc.): fenomeni quali la conservazione delle atone finali, l'assimilazione del nesso *nd* a *nn*, il raddoppiamento sintattico, ecc.

Ma consideriamo ora alcuni tra i tratti più significativi del dialetto senigalliese.

1. Le vocali atone finali cadono, tranne *-a* (sempre e dovunque la più resistente), e tranne *-i* della 2^a pers. sing. della flessione verbale, e *-i* degli aggettivi maschili plurali, certo conservate per esigenze morfologiche. Abbiamo così *név* 'neve', *bank* 'banco', *ròsp* 'rospo', *séta*, *róssa*, *pasta*, *parli*, *maññi* 'mangi', *i piatt spòrki* 'i piatti sporchi'.

2. Le vocali atone interne *a*, *e*, *i*, sia pure con esiti talvolta diversi a seconda della posizione pretonica o postonica - ma non è qui il caso di scendere a considerazioni analitiche e puntuali - tendono o a cadere completamente (*vritá* 'verità', *stimana* 'settimana', *blézza* 'bellezza', *léttra* 'lettera', *pólvra* 'polvere', *vanvra* 'vanvera'), o a ridursi a debole, indistinto suono vocalico d'appoggio³ (*láv'n* 'lavano', *sább't* 'sabato', *fém'm'na* 'femmina', *inv'ntá* 'inventare', *m'n'strón* 'minestrone', *kunt'ntá* 'accontentare', *t'lón* 'telone', *m'rkát* 'mercato', *p'nsá* 'pensare').

Invece le vocali atone interne posteriori *o*, *u* si riducono sempre ad *-u* in proto-*nia* come in *postonia*: *píkkul* 'piccolo', *tégula* 'tegola', *kòmmud* 'comodo', *impustór* 'impostore', *rutulón* 'rotolone', *skatulón* 'scatolone', *unór* 'onore', *vuléva* 'voleva', *surèlla* 'sorella'.

3. Per il vocalismo tonico va notato il mancato parallelismo tra l'evoluzione di *ě* e di *ǒ* latine, in quanto la prima dittonga in sillaba libera come nel toscano - benché l'esito senigalliese sia *ié* (*piéd* 'piede', *diéc* 'dieci') e non già *iè* - mentre *ǒ* resta sempre conservato come *ò*: *bòn* 'buono', *òm* 'uomo', *nòra* 'nuora', *ròta* 'ruota', *fòra* 'fuori'.

Interessanti sono poi certe forme cristallizzate con cambio metafonetico (*ardútt* 'ridotto', *struppi* 'storpio', *ruzz* 'rozzo', *diskúrs* 'discorso', *pist* 'pesto' (sostantivo e verbo), *ditt* 'detto', *mustr* 'mostro', ecc), forse spie di una antica diffusione della metaforia anche in quest'area.⁴

3. Circa la diversa consistenza di tale suono vocalico d'appoggio in relazione al contesto fonetico e fonosintattico, rimando a A. M. Mancini, *Note sul dialetto di Senigallia*, cit. p. 198.

4. Analoghe forme metafonetiche cristallizzate sono presenti anche nel Pesarese, e i *Capitoli della Fraternita di Santa Croce di Urbino* (pubblicati da G. Grimaldi, in «Le Marche illustrate nella storia, nelle

4. Nell'ambito del consonantismo, si può anzitutto segnalare lo scempimento delle consonanti doppie in posizione pretonica (si conservano invece in postonia): *blézza* 'bellezza', *rikézza* 'ricchezza', *butéga* 'bottega', *fritata* 'frittata', *fatura* 'fattura', *balá* 'ballare', *galina* 'gallina', *tapét* 'tappeto'.

Nelle parole proparossitone si riscontra la tendenza, peraltro già propria del latino volgare, al raddoppiamento della consonante che segue la vocale tonica: *mòbbil* 'mobile', *stúppid* 'stupido', *ámmid* 'amido', *kòmmud* 'comodo', *mánn'ka* 'manica', *mònn'ka* 'monaca', *génn'r* 'genero'.

5. In seguito alla caduta dell'atona finale, la *-n* di *-àn*, *-èn*, *-én*, *-ìn*, *-òn*, *-ón*, *ún* si velarizza, con abbreviamento della vocale tonica precedente, secondo una tendenza assai diffusa nell'Italia settentrionale. Così si hanno forme quali *paη* 'pane', *kaη* 'cane', *bèη* 'bene', *fiéη* 'fieno', *viη* 'vino', *bòη* 'buono', *m'lón* 'melone', *uη* 'uno'.

Identico trattamento può ricevere anche la *-m* rimasta finale: *litán* 'letame', *ti-gáη* 'tegame', *fiuη* 'fiume', *fuη* 'fumo', *luη* 'lume'.

6. Altro tratto che collega il dialetto di Senigallia alle parlate settentrionali è la lenizione delle consonanti occlusive sorde intervocaliche, benché non assuma le proporzioni di fenomeno generalizzato. Interessa in misura maggiore il cambio *-k-* > *-g-*, da cui derivano forme come *sigura* 'sicura', 'sicuramente', *miga* 'mica', *bug* 'buco', *fòg* 'fuoco', *mússiga* 'musica', forme che sono essenzialmente tipiche dell'area urbana, prevalendo nel contado le corrispondenti con la sorda (*fòk*, *pòk*, ecc.).⁵ In misura minore interessa il cambio *-t-* > *-d-*: *pudé* 'potere', *prad* 'prato', *kuadrín* 'quattrini', e ancor più limitatamente il cambio *-p-* > *-v-*: *savé* 'sapere', *savón* 'sapone', *puvróη* 'peperone'.

Spesso giunge invece al dileguo totale *-v-* intervocalica: *ua* 'uva', *karnuàl* 'carnevale', *taulín* 'tavolino', *aukát* 'avvocato', *truá* 'trovare', *káuli* 'cavoli', *ruina* 'rovina'.

7. Queste note rapide e quanto mai generiche sul dialetto senigalliese dovevano necessariamente privilegiare l'aspetto fonetico, essendo proprio quello fonetico il campo di massima differenziazione delle parlate italiane. E tuttavia sembra opportuno accennare brevemente anche ad alcuni semplici tratti di morfologia verbale.

lettere, nelle arti», V, 1905) offrono numerosi esempi che confermano come in passato la metafonia avesse nella fascia settentrionale della regione una vitalità e una consistenza ben maggiore dell'attuale. Anche per Ancona, d'altra parte, sono attestate in documenti del XVI secolo forme metafoniche.

⁵ Non c'è invece differenza tra città e contado nella sonorizzazione di *k-* iniziale davanti a *-a*, *-u*, *-r*, per cui *gastigá* 'castigare', *gabina* 'cabina', *garamèlla* 'caramella', *gambíá* 'cambiare', *guasi* 'quasi', *quadèrn* 'quaderno', *gravatta* 'cravatta', *grèsta* 'cresta', ecc.

L'infinito dei verbi in *-áre* e *-íre* presenta l'apocope della sillaba finale: *guardá* 'guardare', *truá* 'trovare', *maññá* 'mangiare', *s'ntí* 'sentire', *murí* 'morire'. Anche i verbi in *-ére* hanno per lo più la forma ossitona (*vulé* 'volere', *savé* 'sapere', *pudé* 'potere'), ma alcuni presentano il tipo con accento ritratto *véd* 'vedere', *gòd* 'godere', *p'rsuád* 'persuadere', secondo il modello dei verbi in *-ere*: *rid* 'ridere', *rispónd* 'rispondere', *ard* 'ardere', *métt* 'mettere', *kòc* 'cuocere'.

Nella flessione verbale del presente indicativo mette conto rilevare la conservazione alla 1ª pers. plur. delle desinenze latine *-āmus*, *-ēmus*, *-īmus*, per cui *parlan* 'parliamo', *v'dén* 'vediamo', *partín* 'partiamo', e nell'imperfetto indicativo alla 1ª pers. sing. la conservazione delle antiche desinenze *-ava*, *-éva*, *-iva*: *parlava* 'parlavo, parlava', *v'déva* 'vedevo, vedeva', *partiva* 'partivo, partiva'.

È inoltre da notare l'uso (oggi via via meno frequente) dell'aggettivo verbale in luogo del participio passato, limitatamente ai verbi della 1ª coniugazione: *ò trov* 'ho trovato', *s è skòrd* 'si è scordato', *è lev* 'l sól' 'il sole è levato', *'l pan è sfórn* 'il pane è sfornato', *la skarpa buga* 'la scarpa bucata', *la vèsta stròppa* 'il vestito strappato', *la butília kumúncia* 'la bottiglia cominciata', *la pasta kómpra* 'la pasta comprata' (vale a dire 'non fatta in casa'), *la májja arkóncia* 'la maglia racconciata'.

8. Concludo ricordando le due preposizioni *ma* e *sa*. La prima introduce il dativo e l'accusativo animato⁶: *piác ma tútti* 'piace a tutti', *l ò dumandát ma lú* 'l'ho domandato a lui', *kiama ma té* 'chiama te', *ò vist ma la surèlla* 'ho visto la sorella' (ma *ò vist na ròbba* 'ho visto una cosa'). La seconda, tipica anche del Pesarese, equivale a 'con': *sa mé*, *sa té*, *sa lú*, *sal pádr*, *sal kán* 'con me, con te, con lui, con il padre, con il cane'.

Dialetto "di frontiera", si diceva in apertura, perché al limite meridionale della sezione superiore dei dialetti marchigiani. Certo è comunque che, nonostante la già ricordata assenza dal senigalliese di alcuni tra i più vistosi fenomeni caratterizzanti le parlate del Pesarese, l'antico legame storico e politico di Senigallia con il territorio di Urbino e Pesaro (la città faceva parte del Ducato di Urbino) è ampiamente testimoniato a livello dialettale da parecchi e importanti tratti comuni. Ancor oggi il dialetto di Senigallia riflette una città che per vicende storiche e politiche e per vocazione culturale è stata ed è linguisticamente proiettata più verso il Nord che verso il Centro-Sud.

6. Il fenomeno dell'accusativo retto da preposizione (solitamente a) - quando il complemento oggetto è rappresentato da un essere animato - interessa pressoché tutta l'Italia meridionale e buona parte di quella centrale (Lazio, Umbria, Marche). Nel Norditalia è meno diffuso, ma non sconosciuto (compare nel triestino, nel genovese, ecc.), mentre si ritrova nella penisola iberica.